

La discussione Intellettuali laici e credenti a confronto

La Chiesa in silenzio divide i cattolici

«Troppa realpolitik». «No, diplomazia»

ROMA — Il silenzio del Vaticano sul Tibet? «Un nuovo errore della Segreteria di Stato guidata dal cardinal Tarcisio Bertone. Un analogo atteggiamento assai "prudente" a Cuba ha fatto infuriare i cattolici locali. Ora il Tibet...» Antonio Socci, scrittore e intellettuale cattolico, è pronto a concedere non poche ragioni per comprendere la prudenza della Santa Sede: «Migliaia di cattolici in Cina vivono in serie difficoltà, spesso i vescovi vengono imprigionati. Ma l'attuale atteggiamento della Santa Sede svela una oggettiva, grave ed evidente mancanza di esperienza e di competenza. Non è colpa di Benedetto XVI, per farla breve».

Il parere di Socci non è così lontano da quello di un intellettuale laicissimo come Alberto Asor Rosa: «L'atteggiamento del Vaticano è chiaramente legato al problema dei cattolici cinesi. E così il dramma dei tibetani, popolo lontano che professa un'altra religione, non suscita interessi abbastanza forti nelle gerarchie dei Palazzi Apostolici...»

Dubbioso il cattolico Giorgio Tonini, esponente del Pd: «Mi ha colpito molto che il Papa non abbia parlato del Tibet la domenica delle Palme. Poi ho ripensato al libro "Il martirio della pazienza" in cui il cardinale Agostino Casaroli raccontò, da Segretario di Stato, le critiche ricevute durante la Ostpolitik. La Chiesa ragiona pensando ai secoli e non ai mesi. Ma tutto questo spes-

so provoca disagio, incomprensione».

Un cattolico del dissenso come Giovanni Franzoni, ex abate di San Paolo e ora animatore di comunità di base, vedrebbe con favore una Santa Sede in movimento: «Bisognerebbe chiedere un chiarimento, incontrare in qualche modo i rappresentanti del governo cinese per comprendere cosa stia accadendo. Anche perché lì c'è un fondato sospetto. Ovvero che esista un convitato di pietra desideroso di esasperare la situazione del Tibet in vista delle Olimpiadi».

Assai diversi i commenti degli intellettuali cattolici. «Una ragione di Stato? Non la metterei proprio su questo piano...» Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio ma anche storico del cristianesimo e docente di Storia contemporanea a Roma Tre, rimanda al mittente le critiche alla Santa Sede per il suo «silenzio» sul Tibet: «Bisogna stare molto attenti ad applicare il modellino storiografico del silenzio di Pio XII. Non c'è la tradizione di un Vaticano che reagisce immediatamente, nemmeno fosse un'agenzia di stampa, di fronte a ogni crisi internaziona-

le. La Chiesa è completamente assente dal Tibet ed è distantissima dal pianeta Cina. Non ha dati precisi a disposizione. E una ipotetica reazione verso quali interlocutori si rivolgerebbe? E non finirebbe per diventare una delle tante

condanne di maniera espresse qui e lì?»

Sulla stessa linea Alberto Melloni, storico della Chiesa: «Il cattolicesimo in Cina è assai più minoranza del buddismo. Non capisco allora perché proprio una minoranza, in gravi difficoltà, dovrebbe farsi carico di ciò che molti altri Stati del mondo osservano senza intervenire. Per ora la Santa Sede ha ottenuto un enorme successo diplomatico, visto che il vescovo di Pechino è ora in comunione con Roma. I cattolici vivono in Cina tutto l'anno, non solo nel mese delle Olimpiadi. E sarebbe inutile eroismo mettere in serio pericolo un'intera comunità». E qui Melloni aggiunge un'altra considerazione: «Piuttosto nessuno riflette su un nuovo fenomeno. Cioè sulla nascita del buddismo politico, che parte dalla Birmania e ora approda in Cina attraverso il Tibet».

Infine Agostino Giovagnoli, docente di Storia contemporanea alla Cattolica di Milano: «Non c'è una semplice e fredda ragione di Stato per la prudenza del Vaticano. C'è solo il nodo della libertà religiosa in Cina che, secondo la Santa Sede, si può ottenere solo gradualmente. Quindi la posizione del Vaticano è molto delicata per la oggettiva responsabilità verso la comunità cattolica». Ma se le cifre del massacro fossero inequivocabili? «Non escluderei, a questo punto, un cambiamento di atteggiamento».

Paolo Conti

